

Presentazione¹

SARA FORTUNA* - ROSSELLA SAETTA COTTONE**

La tavola rotonda e la discussione che presentiamo qui di seguito si sono svolte a Berlino, rispettivamente il 23 febbraio 2016, nella sede dell'Institute for Cultural Inquiry² e il 21 aprile 2016 presso la Berlin-Brandenburgische Akademie der Wissenschaften³. Avendo coinvolto quattro grandi intellettuali europei, esse sollecitano alcune riflessioni preliminari sulla natura del confronto tra le posizioni filosofiche e politiche in campo. Cominceremo dal primo dibattito per poi passare a integrare nel quadro delineato le posizioni del secondo. Se Barbara Cassin, Tullio De Mauro e Jürgen Trabant sono tutti sostenitori di una "Europa plurilingue" come già segnalato dal titolo che abbiamo voluto dare al dibattito, si tratta però di visioni del plurilinguismo per certi aspetti molto diverse, mentre gli innegabili punti comuni sono tra loro connessi attraverso relazioni descrivibili attraverso le somiglianze di famiglia wittgensteiniane; ossia esse appaiono variamente 'sparpagliate' in modi non prevedibili né ordinabili a priori. È stato in particolare attraverso il confronto orale che tali analogie sono emerse in maniera netta mostrando come la questione del plurilinguismo viene affrontata da punti di vista diversi anche perché essa stessa contiene accezioni multiple che fanno riferimento a loro volta ad aspetti di natura filosofica, linguistica, semiologica, socio-politica, pedagogica, economica e molto altro ancora. Inoltre, come ricordavamo nella presentazione orale di quella discussione, alcune diversità specifiche tra i tre studiosi sono direttamente dipendenti dalla loro appartenenza linguistica, socio-culturale, storica e politica, ossia dal fatto che essi si confrontano rispettivamente con un contesto francese, italiano e tedesco e, come intellettuali, si situano e intendono intervenire riguardo a determinate questioni e problemi rilevanti anzitutto a livello nazionale. La loro stessa idea di Europa appare quindi legata alle esperienze storiche, politiche e culturali dei loro Paesi, anche se questo non vuol dire, ovviamente, che i loro percorsi non posseggano anche caratteristiche non direttamente desumibili dalla loro appartenenza. Appare utile precisare che l'idea di questa tavola rotonda si iscrive, da parte nostra, nel progetto di contribuire alla riflessione sull'intraducibile in filosofia

1 La scelta di scrivere nella nostra lingua materna questo contributo rispecchia l'impianto plurilingue delle discussioni che esso introduce e le posizioni lì espresse. Se infatti siamo convinte dell'importanza che vi sia una lingua comune ai cittadini europei, da utilizzare in particolare per la deliberazione politica, riteniamo però che la diffusione di quella non possa andare a detrimento di altre modalità comunicative, tutte essenziali: da un lato quella plurilingue, appunto, in cui ciascuno scrive nella propria lingua ma è in grado di leggere e capire idealmente almeno tre o quattro altre lingue europee, dall'altro quella, auspicabile soprattutto quando si tratta di testi lunghi e complessi, della traduzione.

* Professore associato in "Filosofia del linguaggio" presso l'Università degli Studi "Guglielmo Marconi" (Roma).

** CNRS - Centre National de la Recherche Scientifique, Paris.

2 La discussione ha beneficiato del sostegno del Labex TransferS (Parigi), dell'Istituto Italiano di Cultura di Berlino e dell'Institut français d'Allemagne. Sul sito dell'ICI è disponibile il video della discussione: https://www.ici-berlin.org/events/mehrsprachiges-europa/?sf_action=get_data&sf_data=results&_sf_s=europa.

Vorremmo ringraziare Christoph, Holzhey e Manuele Gragnolati direttore e vicedirettore ICI e Luigi Reitani direttore IIC Berlino che hanno rispettivamente ospitato e aperto la discussione. Insieme a loro inviamo un ringraziamento a tutti coloro delle tre istituzioni coinvolte che ci hanno aiutato nell'organizzazione dell'evento.

3 La discussione si è svolta nell'ambito di un convegno internazionale dedicato dall'BBAW al pensiero linguistico di Leibniz: "Utopie und Vielfalt: Leibniz' Sprach-Projekte"

v. http://jahresthema.bbaw.de/2015_2016/veranstaltungen/2016/april/veranstaltungsflyer-utopie-und-vielfalt .

iniziata da Barbara Cassin, con il suo *Vocabulaire européen des philosophies. Dictionnaire des intraduisibles* (Seuil/Le Robert 2004)⁴, progetto che prevede un confronto tra le prospettive principali entro cui il plurilinguismo europeo è stato immaginato⁵. Nelle sue linee essenziali, il *VEP* si presenta come un gesto filosofico e politico più che come un vocabolario filosofico tradizionale, in quanto il suo scopo non è di informare sull'etimologia e sulla semantica del lessico filosofico, ma piuttosto di mettere in valore l'importanza della traduzione per la filosofia. Secondo la sua prospettiva, la traduzione è lo strumento che permette di cogliere il carattere relativo del pensiero, in quanto esso non può essere separato dalla lingua e dalla cultura nella quale si elabora. L'intraducibile diventa allora il sintomo per eccellenza di ciò che nella filosofia resiste all'astrazione, mettendo in evidenza una tensione intrinseca tra la tendenza all'universalismo di questa attività del pensiero e il suo carattere relativo. Se l'universalismo del *logos*, dalle sue prime formulazioni da parte di Aristotele, fino ai suoi sviluppi recenti da parte della filosofia analitica, costituisce il bersaglio naturale del *VEP*, il *globish* o inglese globale che si impone in Europa come lingua della valutazione scientifica è il secondo obiettivo polemico del *VEP*, nella misura in cui rischia di cancellare la pluralità delle lingue che producono il pensiero.

Dall'altro canto è stata la densa e veemente monografia di Trabant *Globalesisch oder was? Ein Plädoyer für Europas Sprachen* a delineare le linee portanti di questa discussione sul plurilinguismo europeo ed è infatti a quest'opera che ha risposto De Mauro in un saggio pubblicato nel 2014 *In Europa, sono già 103; troppe lingue per una democrazia?*⁶

Se c'è indubbiamente uno sfondo comune, tra Trabant, De Mauro e Cassin, esso riguarda appunto la necessità di una politica linguistica europea che tuteli la pluralità. E in tutti e tre i casi questa posizione viene inserita all'interno del quadro più ampio delle loro ricerche filosofico-linguistiche. Nel caso di Trabant, va ricordato che la sua difesa delle lingue europee sottende la sua ricostruzione della storia delle idee linguistiche elaborata in più studi⁷, ed è strettamente connessa all'analisi delle tappe fondamentali con cui gli Stati nazionali europei sono approdati a un monolinguisimo che ha sacrificato la precedente condizione plurilinguistica. A tale riguardo egli si avvicina a determinate posizioni di Cassin che deplora, nella discussione che segue, l'impostazione a tutt'oggi monolingue dell'educazione linguistica francese⁸. L'originalità della prospettiva di De Mauro, riguardo al futuro delle lingue europee e dell'inglese come lingua transglottica degli Europei, deriva da un lavoro di ricerca sul tessuto sociolinguistico peculiare dell'Italia, che si snoda su un arco temporale di più di cinquant'anni e culmina con *La storia linguistica dell'Italia repubblicana*. Dal 1946 ai nostri giorni, uscita nel 2014 avendo come punto d'avvio *La storia linguistica dell'Italia unita*, del 1963⁹.

La storia dell'unificazione linguistica italiana, ci ha spiegato De Mauro, ha dei tratti peculiari rispetto a quella francese e tedesca ed è interessante per l'Europa a causa della perdurante vitalità dei dialetti, che, lungi dall'essere stati soppiantati dall'italiano, godono ancora di una grande vitalità, e continuano a nutrire

4 B. CASSIN, *Vocabulaire européen des philosophies. Dictionnaire des intraduisibles*, Seuil/Le Robert, Paris 2004.

5 In collaborazione con Massimo Stella stiamo ultimando la curatela di una traduzione parziale del *VEP* in italiano, che contiene delle voci e delle aggiunte puntuali volte appunto a mettere in rilievo il ruolo svolto dal plurilinguismo nella storia culturale dell'Italia; la pubblicazione del volume, presso la casa editrice Mimesis, avverrà all'inizio del 2019.

6 J. TRABANT, *Globalesisch oder was? Ein Plädoyer für Europas Sprachen*, Beck, München 2014 e T. DE MAURO, *In Europa, sono già 103; troppe lingue per una democrazia?*, Laterza, Roma-Bari 2014. Dopo la pubblicazione del volume di Trabant De Mauro ne ha discusso con l'autore alla presentazione del libro avvenuta alla Casa di Goethe, a Roma, il 29 ottobre 2014.

7 V. ad esempio i due volumi di storia delle idee linguistiche di TRABANT: *Mithridates im Paradies, Kleine Geschichte des Sprachdenkens*, Beck, München 2003 e *Europäisches Sprachdenken: von Platon bis Wittgenstein*, Beck, München 2006.

8 La questione è sviluppata anche in B. CASSIN, *Plus d'une langue*, Bayard, Paris 2012.

9 Entrambi i volumi sono stati pubblicati da Laterza.

la lingua italiana e a rappresentare un valore culturale e affettivo condiviso dagli italiani. De Mauro vede per l'inglese un'evoluzione analoga a quella dell'italiano nel nuovo Stato di cui è stato eletto, nel 1861, idioma nazionale pur essendo allora parlato da una minoranza di persone. Egli non ritiene ovviamente che le lingue europee saranno affiancate all'inglese, innervandolo spontaneamente delle loro specificità lessicali, fonologiche e morfosintattiche, e ha invece a più riprese sottolineato che si tratta di una prospettiva che richiede una specifica politica linguistica e un impegno europeo che deve partire dall'elaborazione comune dei programmi scolastici¹⁰. L'educazione linguistica democratica è uno degli assi portanti delle ricerche di De Mauro ed è stata presentata in un testo fondamentale, *Le dieci Tesi per un'educazione linguistica democratica*, del 1975, pubblicato nel 1979 in *Lingue e dialetti*¹¹. In una miscellanea dei suoi scritti uscita postuma *L'educazione linguistica democratica* (2018) le due curatrici Silvana Loiero e Maria Antonetta Marchese, nel ripubblicare articoli o capitoli sul tema, hanno scelto a ragione di dedicare una sezione a "Variabilità e plurilinguismo"; tale componente complessa è infatti parte integrante della concezione pedagogica del linguista italiano e essa include la dimensione plurisemiotica. Quest'ultima è anche uno degli assi della ricerca di Trabant che se ne è occupato in particolare attraverso un'interpretazione approfondita della filosofia del linguaggio di Vico¹²; essa diviene però in De Mauro parte di un progetto pedagogico e politico che le due curatrici, citando lo stesso De Mauro, definiscono a ragione "eversivo" in quanto mira a rendere la diversità, in tutte le sue accezioni semiologiche e linguistiche, il vero obiettivo dell'educazione linguistica dei cittadini. Ma se la diversità da raggiungere con un'educazione linguistica democratica viene considerata, nella prospettiva dei soggetti parlanti e comprendenti, come ciò che garantisce a tutti "la mobilità in uno spazio linguistico e culturale in grado di espandersi"¹³, allora gli stessi confini della diversità linguistica, così come essa viene concepita nella prospettiva humbolditana della lingua come *Weltansicht* così a lungo studiata e analizzata da Trabant¹⁴ appaiono a De Mauro limitanti perché "in ogni punto della realtà linguistica e in ogni essere umano si annida il principio della variazione: sta entro la *competence* la capacità di dominare una massa lessicale intrinsecamente oscillante, *set* di regole morfosintattiche variabili, una semantica contrassegnata dall'indeterminatezza bilanciata dalla capacità metalinguistica riflessiva"¹⁵. In questa prospettiva pedagogica, egli inserisce l'ipotesi di un inglese degli europei in un contesto che deve restare plurilingue e multiculturale, contribuendo all'arricchimento e non alla riduzione delle autobiografie linguistiche dei cittadini europei. Se dunque De Mauro parte dall'esperienza italiana, così come dalle numerose situazioni storiche di plurilinguismo all'interno di diverse aree geo-politiche, Trabant ritiene essenziale trarre un insegnamento dalla storia di diversi Stati nazionali europei, riusciti ad approdare a un monolinguisma di cui ha fatto le spese la molteplicità di lingue preesistenti. A suo avviso è quindi legittimo temere che quello che è accaduto a tali lingue possa accadere alle lingue europee e che il predominio dell'inglese possa condurre a un nuovo monolinguisma globale. Sia lui che Cassin individuano inoltre nella filosofia di tradizione analitica così come nell'ispirazione cartesiana delle scienze cognitive la tendenza della ragione di pensarsi come indipendente dalle lingue e di rifiutare la variabilità linguistica in quanto prodotto di

10 Tale processo è già in corso sia a livello nazionale che a livello europeo; ne ripercorre le tappe l'utile monografia di R. CALÒ, *Educazione linguistica e plurilinguismo. Dal progetto europeo al contesto italiano*, "Prefazione" di Silvana Ferreri, Aracne, Roma 2015.

11 T. DE MAURO, *Lingue e dialetti*, Editori Riuniti, Roma 1979.

12 J. TRABANT, *Nene Wissenschaft von alten Zeichen: Vicos Sematologie*, Suhrkamp, Frankfurt/M. 1994 (tr.it., *La scienza nuova dei segni antichi. La sematologia di Vico*, Prefazione di Tullio De Mauro, Laterza, Roma-Bari 1996).

13 T. DE MAURO, *L'educazione linguistica democratica*, Laterza, Roma-Bari 2018, p. VIII.

14 La riflessione filosofica di Trabant ha, nel pensiero di Wilhelm von Humboldt, il principale asse: dalla ricca produzione intorno alla filosofia del linguaggio humboldtiana citiamo almeno *Apeliotes oder Der Sinn der Sprache. Wilhelm von Humboldts Sprach-Bild*, Fink, München 1986; *Weltansichten: Wilhelm von Humboldts Sprachprojekt*, Beck, München 2012.

15 T. DE MAURO, *L'educazione linguistica democratica*, o.c., p.117.

ambiguità ed errori. E se Trabant coglie anche una specifica anaffettività che ricorda la vichiana “barbarie della riflessione” alla base della condanna della variabilità linguistica a favore del monolinguisimo, egli rivendica nell’amore per le altre lingue, *in primis* le lingue sorelle, *langues fraternelles* dell’Europa, non un atteggiamento sentimentalista, ma piuttosto la condizione per poter vedere la specifica dimensione cognitiva che ogni lingua costituisce e dunque la ricchezza di prospettive sul mondo che le lingue rappresentano. Il modo in cui è declinato in Trabant questo amore per l’alterità linguistica è - in questo affresco di analogie e differenze secondo il modello wittgensteiniano delle *Familienähnlichkeiten* - qualcosa che lo accumuna piuttosto a Cassin e al lavoro, ampio e capillare insieme, svolto dalla studiosa sulla traduzione, mentre il formidabile lavoro lessicografico di De Mauro sulla lingua italiana mira piuttosto a esplorare le mille facce della variabilità all’interno di un idioma¹⁶. Cassin e Trabant si trovano di nuovo più prossimi per quanto riguarda la critica all’inglese globale e alla pressione imposta da una concezione neoliberista, che considera anche le lingue capitali di diverso valore, determinando l’affermazione di certi usi della lingua transglottica dominante, l’inglese appunto e la sua versione americana in particolare - usi che veicolano una concezione limitante della cultura e della stessa ricerca in ambito scientifico e umanistico e pongono vincoli sempre più stretti a ciò che viene finanziato e promosso¹⁷.

Se ora passiamo a considerare sinteticamente il confronto tra Trabant e Van Parijs in questo quadro più ampio si aggiungono nuovi tasselli alle relazioni di analogia e differenza che legano i vari autori. La rivendicazione di una posizione utopica da parte di Van Parijs e della priorità di un punto di vista etico nella sua teoria della *Linguistic Justice* si inserisce all’interno di un impegno intellettuale e politico che mira a diminuire le disparità sociali. Non a caso Van Parijs ha ottenuto rinomanza mondiale per un altro ambito di ricerca, quello sul salario minimo universale, in tedesco, *bedingungsloses Grundeinkommen*, che è evidentemente un altro strumento per procedere nella stessa direzione¹⁸. Se questo elemento accomuna lo scrittore belga allo specifico europeismo linguistico di De Mauro e alla sua convinzione che una comunità politica non possa essere priva di una lingua comune per deliberare insieme o - come argomenta anche Van Parijs - per mobilitarsi insieme contro le ingiustizie, il linguista e filosofo del linguaggio italiano è però contrario al principio di territorialità su cui concordano invece Van Parijs e Trabant. Secondo tale principio ogni lingua deve mantenere la sovranità sul proprio territorio nazionale allo scopo appunto di evitare che la dinamica MaxiMin teorizzata dallo studioso belga, insieme alla progressiva affermazione dell’inglese nella comunicazione tra individui di appartenenze linguistiche diverse, non abbia, come effetto collaterale, anche la sparizione delle altre lingue o almeno, come si esprime Trabant, la loro progressiva vernacolizzazione. Per De Mauro il principio della territorialità è problematico perché, in quanto variazione dell’antica dottrina del “*cuius regio eius religio*”, esso non fa che sancire il diritto di

16 L’opera lessicologica di De Mauro attraversa l’arco della sua intera attività di studioso. Si ricorda qui il solo GRADIT, *Grande dizionario italiano dell’uso* edito da Utet, uscito in sei volumi tra il 1999 e il 2007. Per un’accurata biografia intellettuale di De Mauro rimandiamo al contributo di Federico Albano Leoni, appena pubblicato: [http://www.treccani.it/enciclopedia/tullio-de-mauro_\(Dizionario-Biografico\)](http://www.treccani.it/enciclopedia/tullio-de-mauro_(Dizionario-Biografico)).

17 V. B. CASSIN (a cura), *Derrière les grilles Sortons du tout-évaluation*, Mille et une nuits, Paris 2014

18 P. VAN PARIJS, *Linguistic Justice for Europe and for the World*, Oxford University Press, Oxford 2011; P. VAN PARIJS, J. VANDERBORGHT, *Basic Income. A Radical Proposal for a Free Society and a Sane Economy*, Harvard University Press, Cambridge 2004 (tr.it., *Il reddito minimo universale*, prefazione di Chiara Saraceno, Università Bocconi, Milano 2006).

una lingua, che è stata per lo più prescelta come idioma nazionale, a scapito delle altre lingue che con essa coesistevano¹⁹. L'educazione linguistica tradizionale adottata per lo più dalle nazioni e praticata a tutti i livelli scolastici tende a far sparire le varietà linguistiche attraverso un modello di insegnamento selettivo e omogeneizzante che stigmatizza le diversità espresse dalle classi subalterne allo scopo di preservare i privilegi della classe dominante. In tal modo la maggioranza dei discenti viene esclusa dal pieno e creativo possesso delle proprie capacità linguistiche, simboliche e culturali. Inoltre il principio di territorialità si pone a difesa di un processo storico relativamente recente che ha posto in ombra il fatto che la coesistenza di diverse lingue su un unico territorio e il correlativo plurilinguismo dei parlanti è stata sul lungo periodo piuttosto la norma che l'eccezione. Ciò che divide la prospettiva di Van Parijs da quella di De Mauro, così come da quelle di Cassin e Trabant, è legato all'appartenenza disciplinare: se la teoria di Van Parijs è quella di uno scienziato e filosofo politico e di un intellettuale che pone in primo piano la questione della giustizia, la prospettiva filosofico-linguistica degli altri porta a privilegiare una riflessione linguistica e semiologica sul valore intrinseco del plurilinguismo. E' importante osservare poi che tutti e quattro gli intellettuali citati partono dalla loro esperienza personale e, in questo senso, emergono nuovamente le differenze: Trabant individua ad esempio, nei suoi concittadini un'inclinazione a quella *kindness-driven agony* che li porta sempre più spesso ad alienarsi dalla propria lingua e a parlare l'inglese, in quanto lingua di maggior prestigio, e osserva invece che francesi e italiani sono assai più resistenti alla dinamica Maxi-min. Nel caso del contesto italiano De Mauro ha più volte sottolineato, appoggiandosi anche a modelli psicoanalitici²⁰, il radicamento della lingua madre nello strato più profondo e originario delle esperienze di ciascuno e il fatto che l'educazione linguistica debba rispettare questa dimensione dei dialetti, come delle altre lingue materne degli scolari, perché è in esse che si fissano in modo indelebile le prime esperienze infantili e si depositano un'espressività, un'affettività e una pregnanza estetica spesso non raggiungibili con l'uso di altri idiomi. La giustizia linguistica non può perciò qui fare presa, in quanto è in gioco qualcosa di incommensurabile rispetto a essa. Tuttavia la simbiosi con la lingua materna è controbilanciata da quel bisogno, altrettanto profondo e connaturato di variabilità linguistica e simbolica, per il quale, nelle discussioni qui introdotte, si è rivendicato il riconoscimento: è facendo appello a questo risorsa da molte parti minacciata e alle strategie di difesa che essa richiede e merita che desideriamo chiudere il nostro intervento introduttivo.

¹⁹ v. "Monolinguisimo addio" in *L'educazione linguistica democratica*, o.c., p.111; si veda anche, in questo volume, la recensione di Bonotti alla miscellanea *Linguistic Justice: Van Parijs and his Critics* che si sofferma su questo aspetto, per molti autori del volume problematico, della teoria.

²⁰ J. AMATI MEHLER, S. ARGENTIERI, J. CANESTRI, *La babele dell'inconscio*, Introduzione di Tullio De Mauro, Cortina, Milano 1990.